



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni**  
**Terza sessione 22 e 23 novembre 2001**  
**Sala della Regina – Palazzo Montecitorio – Roma**

Intervento dell'On. *Umberto Bossi*  
Ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione

Condivido con De Rita il fatto che i Consigli regionali la partita la giocano sugli statuti e che le riforme attuali non modificano quello che già sapevate dal 1999, quindi un problema interno, di sicuro si gioca Regione per Regione. In quale situazione ci troviamo? Ci troviamo in una situazione in cui una Costituzione, un nuovo 117 della Costituzione ha previsto le competenze esclusive delle Regioni, magari non definendolo bene. In due righe si dice "ci sono le competenze esclusive delle regioni", quindi nella nuova modifica della Costituzione sicuramente verranno chiarite queste competenze, per quanto si possano chiarire e per quanto sia utile chiarire in maniera definitiva, in maniera che nessuno si senta violato e debba ricorrere alla Corte costituzionale con troppa facilità.

Diciamo che è una legge, la riforma del Titolo V della Costituzione, che pone il problema delle leggi di attuazione, quindi un problema abbastanza complesso che ieri si è deciso di affrontare attraverso una cosiddetta "cabina di regia" in cui evidentemente si mettono assieme da una parte le leggi di attuazione che vanno messe in piedi perché si dia il via di fatto, oggettivamente, all'applicazione, alla possibilità di applicare la nuova Costituzione soprattutto nella competenza concorrente, e dall'altra parte si introduca assieme, parallelamente, la devoluzione.

Ho seguito ieri il dibattito, più che altro hanno parlato i Presidenti delle Regioni e ho visto subito che quello che ha toccato il problema è stato il presidente della Lombardia, il quale ha detto "va bene, allora dateci i soldi già stanziati". La gente parla, di solito, di federalismo fiscale che è evidente è l'ultimo passaggio, perché se parlassimo di soldi prima non faremmo niente. Quindi, nelle mie scelte penso che sarà l'ultimo passaggio: dovremo fare prima la devoluzione, sistemare la legge passata che prevede leggi di attuazione, dopodiché pensare alle istituzioni centrali e quindi il problema del federalismo fiscale. Così la vedo, io, poi bisognerà vedere se saranno d'accordo tutti. Invertire questo processo sarebbe drammatico, perché bloccherebbe ogni possibilità di cambiamento.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Il presidente della Regione Lombardia ha immediatamente trovato la via e ha detto "vi conviene darci i quattrini che voi avete stanziato, che sono nei Ministeri rispetto alle competenze esclusive e noi andiamo". Non c'è il minimo dubbio che le Regioni potrebbero andare, anche se tutti assieme mi sembra che si sia trovato l'accordo perché ci si fermi un attimo per far partire tutto il processo di cambiamento in contemporanea.

Quindi qual è la situazione rispetto al rinnovamento del Titolo V della Costituzione passato con il referendum? Abbiamo le competenze esclusive per le Regioni già attive. Io l'ho fatto per sottrazione, visto che il nuovo 117 dice che "tutto il resto delle competenze è esclusivo delle Regioni". Per sottrazione si arriva grosso modo alle competenze concorrenti che c'erano prima e ve le elenco per il gusto di sentirle: riordinamento degli uffici degli enti amministrativi dipendenti dalle Regioni; beneficenza pubblica; fiere e mercati; turismo e industria alberghiera, tramvie e linee automobilistiche di interesse regionale; viabilità, acquedotti, ponti, lavori pubblici d'interesse regionale; caccia; commercio ad eccezione di quello con l'estero; pesca (che oggi è competenza concorrente), nelle acque interne; agricoltura, foreste e zootecnia; artigianato; usi civici; miniere, cave, torbiere e saline; toponomastica e ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. Capite che con queste cose si potrebbe in teoria già partire, ma solo in teoria perché mancano i soldi e per avere le possibilità di partire bisogna trovare l'equilibrio proprio sui soldi.

Per quanto riguarda invece la competenza concorrente si tratta di individuare i principi con cui agire. La domanda è "cosa avverrebbe in assenza di principi?". Diciamo che con la mancanza di principi espressi le Regioni possono desumere, come dice anche la Corte costituzionale.

C'è poi il problema degli obblighi internazionali. Sapete che le Regioni in teoria possono fare trattati e intese con altri Stati e con altre Regioni. Anche lì si tratta di stabilire le forme con legge dello Stato e vedere esattamente che cosa significano queste cose.

Poi abbiamo ancora gli obblighi comunitari. Le Regioni dovrebbero partecipare all'elaborazione di norme regionali comunitarie, quindi anche qui occorre la legge di attuazione statale.

Abbiamo poi le funzioni amministrative. Come sapete si parte dal Comune. Il Comune ha tutte le funzioni amministrative; cosa significa, questo? Deve essere regolato con legge che stabilisca esattamente cosa significa.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Bassolino diceva "bisogna stare attenti, perché le Regioni possono andare oltre le competenze che sono loro state date". Su questo devo dire che esiste il potere sostitutivo del Governo e io certamente starò molto attento affinché sia solo rispetto agli atti amministrativi e non ad atti legislativi, altrimenti altro che garanzia, il Governo sarebbe iper garantito, controllerebbe in maniera eccessiva le cose.

Poi ci sono le Regioni a statuto speciale. Viene previsto che queste regole valgano anche per le Regioni a statuto speciale laddove sono migliorative.

Abbiamo, grosso modo, una ventina di leggi attuative da attivare assieme alle Regioni e assieme ai presidenti delle Regioni cercheremo di avviare questo processo che vede da una parte la messa in funzione della modifica del Titolo V passato con il referendum e le nuove competenze, grandi competenze questa volta, che sono quelle della sanità, della scuola, della polizia e qui bisogna capirci bene. Certo le competenze dei vigili urbani le abbiamo già, quindi deve essere un'altra cosa, non la polizia amministrativa.

Un momento delicato e nei prossimi sei mesi si troverà la soluzione al cambiamento vero del Paese verso l'inizio di uno Stato federalista, perché per parlare di federalismo dovremmo occuparci anche di Senato delle Regioni e, alla fine, del federalismo fiscale, cioè anche il fallimento di tutte le leggi che dovevano sostenere gli enti locali. E' fallita la Socof che hanno amministrato con i piedi, è fallito un po' tutto. Lì, fatalmente, si sente che il processo va in una certa direzione.

Mi auguro — lo dico perché ho sentito il relatore che mi ha preceduto parlare di Europa delle Regioni — che non sia così. Il federalismo degli Stati non è come il federalismo all'interno di uno stesso Stato, cioè il decentramento dei poteri. Federalismo tra vari Stati — l'unico esempio di federalismo tra vari Stati che si conosce nella storia è stato quello dell'Unione sovietica — che per di più hanno lingue completamente differenti: io non ci capisco niente di tedesco e i cittadini non capirebbero niente delle tante lingue che ci sarebbero in quello Stato. Difficilmente avrebbe la possibilità di essere esattamente uno Stato democratico con un potere conscio che fluisca dal basso, dai cittadini, perché quando parliamo di democrazia non è una cosa astrusa, la democrazia: il potere deve fluire dal popolo verso le istituzioni e mai deve essere il contrario.

Qui abbiamo invece un'Europa che ha volontariamente affidato a burocrazie apolidi che nessuno ha mai votato il potere legislativo, questa è la sostanza. Ebbene, le vediamo, poi, queste regole. Personalmente dico che quando il potere viene dall'alto,



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

quando la logica è una logica giurista positivista vengono fuori le regole, per esempio, sugli alimentari in cui saltano tutta una serie di alimenti, quindi il meccanismo giacobino, l'Europa giacobina che si cerca di fare rischia di essere uno strumento per creare identità artificiali da contrapporre ad identità naturali. Dico solo questo, non voglio essere polemico, ma sono convinto che lo Stato nazionale debba radicarsi fortemente alla sua gente, al territorio, con il federalismo, e debba dare verso l'alto quel minimo di poteri che si riescano a gestire assieme. Se diamo troppi poteri voglio vedere che tipo di Parlamento può essere quello dove non ci si capisce. Di più: come farà il popolo a scegliere, a investire in un Parlamento in cui non si ha neppure la lingua in comune, la possibilità di capire? Una sola volta avvenne nella storia la scelta del federalismo tra Stati che parlavano lingue differenti, e non fu esattamente una democrazia: era l'Urss. Dobbiamo stare attenti, dobbiamo porci una serie di domande e lo dico solo perché ho sentito l'affermazione "Europa delle Regioni". L'Europa delle Regioni deve essere l'Europa dell'unione degli Stati, Stati che cedendo una parte dei loro poteri verso l'alto, verso il sistema europeo debbono compensare questa cessione di poteri con il federalismo, radicandosi saldamente al popolo perché la democrazia ci sia sempre, perché il potere continui a fluire dal basso verso le istituzioni, altrimenti vedo dei rischi.

Devo anche dire che molte cose che sento probabilmente sono già superate. Il relatore che mi ha preceduto parlava della Russia che adesso si è avvicinata all'Europa. Ma scusate: l'euro non doveva contrastare, stare in mezzo ecc.? Se viene altra gente forse è già vecchio l'euro. Sono domande che uno si fa sorridendo un po' sotto sotto, avendo capito come finisce questa storia qui, o comunque immaginando come può finire. Sono domande che tutti dobbiamo farci. Sicuramente voi, nelle Regioni avete la partita in mano. Quando fate gli statuti dovete prevedere una più forte partecipazione del Consiglio regionale. Lì la partita è vostra e in quello il relatore che mi ha preceduto ha ragione. E' lì la partita, e mi pare che siate in ritardo, anche perché stavate ad aspettare o immaginavate che potesse cambiare, rispetto al meccanismo interno di democrazia e di distribuzione dei poteri interni alla Regione, la Costituzione. Io posso ascoltare quanto eventualmente volete suggerire: sappiate che io ho a che fare con i presidenti delle Regioni e quindi vi ascolto, però l'energia la dovete mettere voi. Avete la possibilità, nella Commissione bicamerale, di trovare la forza, l'energia, se volete, di allargare la rappresentanza, però l'energia deve essere vostra, non potete sperare che un ministro che ha bisogno dei presidenti delle Regioni faccia una partita differente.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

## **Dibattito al termine dell'intervento**

PRESIDENTE. Il ministro La Loggia si è allargato un po' di più...

UMBERTO BOSSI. Il ministro La Loggia non ha il problema delle riforme, ha il problema di tener buone le Regioni e quant'altro, io ho il problema di fare le riforme, quindi di avere dei sì o dei no importanti, quindi fatalmente gioco non dico contro di voi, ma con voi però tenendo presente che devo fare le riforme. Tutti noi abbiamo interesse a che le Regioni abbiano un peso, delle competenze molto maggiori, dopodiché i soldi ve li diamo, ve lo dico subito. Mi dispiace che non ci sia qui Tremonti, ma sono convinto che i soldi verranno nel momento in cui, progressivamente, cambierà il Paese in tempi rapidi. La devoluzione è allo studio, è andata ieri in Consiglio dei ministri, vuol dire che la prossima volta esce dal Consiglio dei ministri e va alla Conferenza Stato-Regioni. Entro venti giorni tornerà per l'approvazione lì e subito dopo la finanziaria penso sarà in Commissione e poi in aula. E' lungo il processo, ma per l'estate forse si possono fare altri ragionamenti. I limiti che ho io sono questi e ad essi mi devo attenere. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Credo che l'intervento del ministro Bossi sia stato molto stimolante, ha messo sul tappeto alcune questioni importanti, ha ribadito tra l'altro l'importanza della voce dei signori presidenti delle Regioni. Non eravamo dubbiosi sul punto, non avevamo nessun dubbio...

Chiedo ai colleghi se qualcuno, molto rapidamente, ha dei quesiti puntuali da porre, tanto sulle questioni che sono state dibattute quanto su quelle che sono eventualmente restate in ombra. Ho sentito evocare la questione della Corte costituzionale che credo verrà riaffrontata in un secondo momento, ma se qualcuno vuol preparare un rapido intervento può farlo.

UMBERTO BOSSI. Per quanto riguarda la Corte costituzionale io avrei voluto inserirla assieme alla devoluzione, però mi pare che la si pensi in maniera differente in parti che contano (presidente della Repubblica). Quindi si è detto "presentiamo due disegni di legge separati". In maniera parallela presenteremo la riforma della Corte costituzionale su cui, peraltro, il Consiglio dei ministri non si è ancora espresso. Personalmente, in maniera un po' provocatoria ma non troppo, all'inizio avevo previsto



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

in sei mesi, da quando entrava in funzione la nuova legge di cambiare la legge sulla Corte costituzionale, per far entrare subito in funzione gli eletti nominati dalle Regioni, però questo problema potrebbe trovare notevoli resistenze, quindi immaginiamo che siano da cambiare non tanto le scadenze quanto la composizione. Attualmente sono quindici membri di cui cinque vengono nominati dal presidente della Repubblica, cinque dalle tre magistrature e cinque dalle Camere riunite. Pensavo di non toccare la Camera, perché noi che siamo degli eletti dal popolo sappiamo che il potere viene dal popolo, quindi se cinque erano i nominati, gli eletti dalle Camere che rappresentano il popolo cinque devono restare. Per fare spazio alle Regioni prevedevo di agire sul numero degli eletti dal presidente della Repubblica riducendoli da cinque a due, ma può essere da cinque a tre, e per le magistrature da cinque a tre. Questa però è una proposta: devo ancora passare al Consiglio dei ministri che dirà cosa si pensa di fare. Io sostengo che bisognerebbe ragionare bene sulla Corte costituzionale, perché fu uno dei nemici storici delle Regioni. Il nemico più grosso furono i partiti rispetto alle scelte centraliste, ma anche la Corte costituzionale fu di solito contraria alle Regioni, al meccanismo di forza delle Regioni. Lì si tratta di fare dei ragionamenti che il Governo non ha ancora fatto e che farà in queste settimane: in una o due settimane chiuderà la partita, farà una proposta che arriverà alla Conferenza Stato-Regioni e lì sentiremo qual è la volontà.

ANTONIO DI SANZA, *Vicepresidente Consiglio Regione Basilicata*. Faccio un ragionamento, anche per rispondere a De Rita. Noi vogliamo fare presto, giocare la partita interna, non sappiamo però come, perché abbiamo necessità delle leggi di attuazione, diversamente non sappiamo di che cosa stiamo discutendo. Credo che questa sia un'attenzione che stiamo avendo tutti nell'ambito dei Consigli regionali. Abbiamo bisogno di certezze, ministro. Probabilmente per certi versi, rispetto alla sua azione molto forte che sta compiendo in questi mesi siamo sicuri che si arriverà a una determinazione, però abbiamo bisogno di indirizzi. Senza gli indirizzi non potremo giocare la partita degli statuti, perché su quali basi li andiamo a concretizzare in via definitiva? E poi, l'atteggiamento del Governo di fronte alle impugnative che sta provvedendo a fare anche in rapporto alle modifiche parziali che stanno intervenendo in ambito regionale, quale tipo di garanzia ci dà di uno strumento definitivo? Non vorremmo trovarci ad approvare statuti, da qui a sei mesi e a riproporceli in termini di innovazione.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Secondo problema. Nel rapporto Consiglio-Giunta, lei ritiene che sia necessario il rapporto con i "governatori"? Non dimentichiamo che i "governatori" sono anche consiglieri regionali che dovranno venire a prendere il consenso in quelle assemblee elettive che sono i Consigli regionali. Io non condivido che si debba, per un fatto di rapporto istituzionale, di peso specifico che i governatori hanno, dare loro una linea preferenziale. Credo che il Consiglio giochi la partita decisiva sulle competenze nuove e su quelle che andranno ad attribuirsi, rispetto alle quali credo che i Consigli dovranno dire l'ultima parola. E i "governatori" sono parte dei Consigli, non parte estranea.

FABRIZIO GRANDINETTI, *Vicepresidente Consiglio Regione Marche*. Sono d'accordo con il ragionamento che facevano il dott. De Rita e il ministro Bossi, che le cose devono venire dal basso, non dobbiamo aspettare la devolution. Ho inviato una lettera qualche settimana fa al ministro Bossi e al ministro La Loggia, dove parlavo di una legge che è stata approvata dal Consiglio regionale delle Marche in materia di "Parlamenti regionali". Era un fatto simbolico ma un richiamo a quelle che devono essere le nostre competenze, anche esclusive. Dunque un passo fatto dal basso secondo la logica che hanno esposto il ministro Bossi e il dott. De Rita.

Perché il Governo ha posto una situazione di conflitto di fronte alla Corte costituzionale nei confronti delle Marche per questa legge? La legge verte su due punti: primo, la modifica di una legge a contenuto statutario, ma non è stato fatto il nuovo Statuto, e altre leggi sono passate (vedi l'Emilia Romagna); il secondo, addirittura, pare un trattato di centralismo. Dato che credo nel federalismo — addirittura il Congresso delle Regioni ha un sito che si chiama "parlamenti regionali" — vorrei una risposta, perché gli input dal basso li mandiamo anche con decisioni, e vorremmo che fossero accolte. Noi di centro-destra ci aspettavamo che questo Governo fosse più sensibile al federalismo.

UMBERTO BOSSI. Dico subito che qui entriamo nel campo che ha in mano La Loggia. Devo dirvi che ho fatto passare poche volte nel Governo — sono quasi sempre presente — il tentativo di impugnare le leggi delle Regioni. Prima i Governi formavano molte più cose, da quando ci sono io saranno state fermate 3-4 cose, quelle più eclatanti. Mi sfugge l'ultimo problema che ho sentito, non lo conoscevo, quindi farò molta più attenzione, ma avete avuto qui La Loggia, potevate chiedere a lui, perché lui propone le impugnazioni all'interno del Governo. Reputo che bisogna avere molto meno paura di



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

quanta se ne è avuta fino adesso e di quanta qualche ministro può ancora continuare ad avere rispetto al cambiamento, perché se uno impugna una cosa sulla caccia vuol dire che impugnamo tutto. Comunque, da quando ci sono io difficilmente vi sono impugnative, perché mi sono sempre opposto alle impugnazioni da parte del Governo di quasi tutto. Avrò impugnato 3-4 cose, tra cui lo statuto del Veneto per un motivo semplice: proponeva la magistratura garante dei referendum. Figuriamoci se Papalia lo metto a garante dei referendum, della libertà o dell'autonomia del Veneto, mi sembra davvero troppo. Ma sono state pochissime le impugnazioni avvenute da parte del Governo. Andrò a verificare questa cosa delle Marche. Tenete presente che il Ministero delle Regioni è del ministro La Loggia.

ANTONIO BORRELLO, *Consigliere Regione Calabria*. In una fase in cui si parla in maniera sempre più accentuata di salvaguardare e quindi far esaltare il principio di autonomia delle Regioni come si giustifica questo con quello che si legge oggi sulla stampa secondo cui il Governo sarebbe pronto ad emanare una legge di indirizzo per rafforzare il presidenzialismo?

RICCARDO NENCINI, *Presidente Consiglio Regione Toscana*. Conosco bene Umberto Bossi, abbiamo avuto la ventura di entrare alla Camera insieme molti anni fa, e ne conosco anche l'audacia. Vorrei spingerlo con una domanda molto diretta sulla quale è difficile fare perifrasi.

Nella sua relazione introduttiva il presidente Louvin ha posto una questione su tutte le altre, sotto forma di risposta ad una domanda alla quale invece troviamo varie forme evasive di risposta. La domanda è stata ripresa dal collega della Basilicata Di Sanza. Noi stiamo chiedendo se vi sia una ragione per la quale le Assemblee legislative, Parlamenti ovunque in Europa, non possano avere o rischino di non avere diritto di cittadinanza all'interno di quella che viene definita "bicameralina". La cosa, supportata e suffragata da pareri tecnici di varia natura e di alta autorevolezza, non è giustificabile né giustificata, nel senso che non è giustificata addirittura la domanda. Ma siccome la poniamo ripetutamente, evidentemente la poniamo perché troviamo un terreno che non è sufficientemente attento ad accoglierla.

PRESIDENTE. Signor ministro, sono sul tappeto le due questioni che saranno in discussione oggi e domani. Primo, la questione della forma di governo delle Regioni: c'è



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

o non c'è una rigidità su questo? C'è un potere statutario reale che possiamo giocare? Questo è stato uno dei motivi per i quali la partita è in ritardo, perché noi abbiamo dovuto aspettare determinate risposte, alcune le attendiamo ancora. Poi, naturalmente, la questione dell'allargamento della Commissione bicamerale.

UMBERTO BOSSI. La legge vi dà il potere di fare quello che volete. Mi pare che quello che si è fatto ieri l'avvio di questa cabina di regia è appunto per ragionare cosa conviene fare di fatto, però la legge è fuori discussione che vi dà la possibilità di fare la legge elettorale che volete, e l'avete da un paio d'anni questa possibilità.

Per quanto riguarda la Bicamerale allargata non troverete in me un oppositore. Certo se nasce una terza Camera pone un problema. Io sono uno di quelli che ritiene che il fatto che ci siano le Regioni è molto positivo. Mettetevi nei panni di chi deve gestire il Paese: qualcuno pensa anche che certe scelte alla fine rischiano di creare solo grandi ritardi. Io sono convinto che serva, perlomeno fintanto che c'è il federalismo il quale riconosce una Camera rappresentativa delle Regioni. Io sono favorevole al fatto che ci siano anche rappresentanti dei Consigli regionali. E' una delle cose che sempre dovete valutare al vostro interno.